02913

DOTTOR BOBOLO

O SIA

LA FIERA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

POESIA

DI FRANCESCO RUBINI

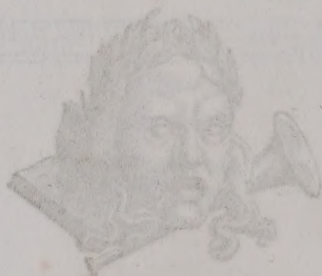
MUSICA

DI ROSSI LAURO

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI ATTORI

Aurelio, Conte dell' Oppido

Amalia, sua moglie

Bobolo, dottor fisico della famiglia

Zuccolino Barbabietola

Dorotea, sua sorella

Floridoro Mitrane

Cecco, servo del Conte

CORO DI POPOLO D'AMBO I SESSI, E DI MERCIAI.

L' azione è nella Città di Pozzuoli

Il virgolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA MOBIGLIATA RICCAMENTE

NELLA CASA IN CUI DIMORA IL CONTE DELL' OPPIDO.

Un orologio grande; tavolino con l'occorrente per scrivere e campanello. Quattro porte laterali ed una in mezzo; le due a destra dello spettatore conducono alle stanze del conte; la prima delle delle due a sinistra, alle stanze del dottor Bobolo; quella di mezzo serve a comune ingresso.

Il Conte AURELLIO, *indi Dottor* BOBOLO. *Aurelio guarda attentamente l'orologio, passeggia con impazienza, e si avvicina all'ingresso per chiamare.*

AUR. Ehi Cecco?... Non sente! dottore?... dottore?
Che razza di gente! Già siamo a sett'ore,
E qui confinato – mi fanno restar!
Ho detto: *Approntate il cocchio più adorno:*
Ma presto, sbrigate, chè innoltrasi il giorno...
E intanto mi sfiato – da un'ora a chiamar.

BOB. (*arriva tutto tremante*)

AUR. Oh! giungi alla fine! (*vedendolo*)

BOB. Scusate... è un prodigio
Se in tante rovine
Ho salva la pelle...

AUR. Ci han triste novelle?

BOB. Per voi, e per me.

AUR. Racconta: ma i guai – stian solo con te.

BOB. La vostra bestia... dico il cavallo,
Che quando tira va sempre in ballo,
Parea che uscisse dal suo riposo
Tutto brillante, tutto focoso.
Ma mentre stavanlo legando al cocchio,
L'urta il timone sopra al ginocchio:
Allor la bestia sbatte da un lato,
S'arretra, sbrigliasi tutto adombrato;

Poi spezza redini, morso, catena,
E nel cortile sembra una jena...
Con grida inutili – io lo minaccio,
Mi spingo avanti – afferro un laccio:
Ma tra la furia – s'albera, squassa
E quanto incontra spezza e fracassa,
Tutto atterrito mi fo di là;
Esso mi affibbia un calcio qua. (*facendo segno*
Ah! che dolore! lo sènto ancor!... *al polpone*)
È delle bestie questo l'amor!

AUR. Ma in fine?

BOB. Il cielo ci ha benedetti.
Presa la bestia da su i garetti
Si è raffrenata senz' altro male.

AUR. Si è rotto nulla?

BOB. Il mio stivale.

AUR. Ciò poco importa. (*ridendo*)

BOB. Pure, vedete!
Di questi casi, di cui ridete,
Voi maggior conto dovreste fare
Come di avviso ben salutare...

AUR. Perchè?

BOB. Vi sembra che vada bene
Lasciar la moglie tra mille pene;
Cangiar paese, così, per gusto,
Ma solo, solo!... non mi par giusto.

AUR. Quanti spropositi – dite, o dottore!
È troppo stabile – in me l'amore,
Nè mai quest'anima – si cangerà.
Che se fantastica – la moglie mia
Talor mi tribola – di gelosia,
Ognora un idolo – per me sarà.

SCENA II.

CECCO, *e i precedenti.*

CECCO Pel passeggio, signor conte,
Son le cose di già pronte.
Altro, forse, comandate?

AUR. Vo' le stanze apparecchiate.
Nella verde a mezzogiorno
Disponete i lumi attorno,
Nella gialla, ch'è d'accosto,
Il buffetto ed il riposto,
Quella poi color di croco,
Preparata sia pel gioco,
E quell'altra *pappagallo*
Per la musica e pel ballo.
Siate addetto voi, dottore,
A ricever le signore.
Dee parlare tutto il mondo
D'un festino sì giocondo.

BOB. Ma vi pare che un dottore...

AUR. Ricevete le signore. (*imperioso*)

CECCO E la sala *pappagallo?*

AUR. È serbata per il ballo.

BOB. Ma si macchia il dottorato...

AUR. Siete un asino calzato.
Voglio così – così farete:
Voi non direte – nè no, nè sì.
Nessun si opponga – al mio comando,
O ch'io lo mando – fuori di qui.
Vo' divertirmi – quanto si può,
Non vale il dirmi – nè sì, nè no.

BOB. Ma riflettete – come si può!...

CECCO Noi non diremo – nè sì, nè no. (*partono*)

SCENA III.

AMALIA *sola, travestita da contadina.*

Inosservata alfin io qui son giunta.
Nessuno me conobbe,
E chi creder potria
Che sotto l'umil veste di villana
La nobil castellana
A scoprir la perfidia del marito
Qui giungesse improvvisa in questo sito?
All'idea ch'ei più non m'ami,
All'idea d'esser tradita

Sento, ohimè! che la mia vita
Infelice ognor sarà.
Queste dunque son le gioie
Che io sperai da tanto amore,
Altro premio, o traditore,
Darmi il cuor crudel non sa?
Ah! ma no, che ancor l'affetto
Non è spento nello sposo,
Se mi assiste il ciel pietoso,
Di colei trionferò.
Io lo veggo già pentito
Ritornar a questo seno;
Ah! felice allor appieno
Questo cor ancor sarà.
Ma... del rumor io odo... alcun s'avanza...
Ritiriamci per ora in questa stanza. (*si ritira*)

SCENA IV.

BOBOLO *solo; quindi* AMALIA.

Gli è tutto dire! il conte ad ogni patto
Vuol che io perda la testa:
Ei mi sembra burlarsi
Di donna Dorotea... femmina vana!
E sempre vuole far la spiritosa,
E per costei lascia in città la bella
Giovine moglie. Oh! se a scoprir la cosa
Giungesse la contessa...
Poveri noi, so io quant'è gelosa,
Ne avverrebbe una cosa scandalosa.

AMA. Signor Bobolo... (*entrando guardinga*)
BOB. Oh! chi vedo...
La contessa!
AMA. Sì, son io.
Che vi spiaccia non lo credo.
BOB. Anzi... avevo gran desio (*confuso*)
Di vedervi... o mia signora;
Ma scusatemi, a quest'ora,
Travestita, di repente...

AMA. È un capriccio di mia mente:
Che ne dite voi, dottor?
BOB. Io per me non dico niente,
Chè son pieno... di stupor.
AMA. Sì, vengo qui da Napoli
Sotto mentite spoglie,
Perchè non si calpestino
I dritti d' una moglie.
Del conte so le crapule,
I piani, il consigliere;
So che a vicenda il medico
Fa pure il messaggiere...
Ma della loro insidia
Ambo pentir farò.
BOB. Contessa, d' Esculapio
I figli rispettate;
Il granchio più maiuscolo
A secco voi pigliate.
Chè poi se per disgrazia
Qualcosa v' è in dispensa,
Di quelle cose frivole,
A cui nemmen si pensa,
Vi giuro per la laurea,
Io colpa non ce n' ho.
AMA. E dove andava in fretta
Col nuovo biroccino,
BOB. Che so... ma aspetta... aspetta...
Andava al suo casino.
AMA. Perchè la maggior sala
Ricca di tal maniera?
BOB. Ognuno spende e sciala
Ormai che c' è la fiera.
AMA. Vestito era galante...
BOB. Così va sempre un conte.
AMA. In petto un bel diamante,
E avea un' aria in fronte
Che mi diceva aperto:
Il tradimento è certo.
BOB. Contessa, piano, piano,

Chè adesso mi stordite!
In bocca il mal di fregola,
Signora mia, patite?
In confidenza ditelo,
Chè il vostro dottor fisico
Vi trova uno specifico
Prontissimo, mirabile,
Ma d' altre noie e trappole,
Signora, io non m' incarico.
Se il conte mai febbricita
Sia detto ai cani idrofobi;
Se ha male nello stomaco
E le sue fibre oscillano;
Se non si fida a leggere,
A rider od a piangere,
Allora metto studio
Su quel che vuole e fa;
Allora il dottor Bobolo
Risponder vi potrà...
Ma d' altri affari un medico
Mai cura non si dà.

Ama. Sia pure: voglio credere
A tanta ingenuità.
Ma, caro dottor fisico, *(minacciosa)*
S' ama la propria vita,
Non dirà mai che Amalia
Qui venne travestita.
Io poi saprò correggere
Lo sposo traditor.

Bob. (Ahimè! l' affar imbrogliasi,
Prende cattiva piega!
Io perdo l' onorario
Con questa se fo lega;
La vita è in gran pericolo
E il privilegio ancor.)

Ama. (Il suo terror accresce i miei sospetti.)
Dunque, caro dottor, badate bene
Di non svelarmi punto, voi capite?

Bob. Capisco...

SCENA V.

CECCO, *e detti.*

CECCO La signora Dorotea
Brama saper quando ritorna il conte?
BOB. Nol so. (*Cecco parte*)
AMA. Chi è questa donna?
BOB. Una vicina. (*imbrogliato*)
AMA. Come? e chiede del conte? intendo tutto!
Ingannarmi! a capitolo pensieri...
Vendicarmi dovrei con qualche astuzia.
Ah! l' ho trovata!.. un foglio... (*va a scriv.*)
BOB. (Che fa? vuol trarmi anch'essa in qualche imbroglio
AMA. Al signor Floridoro – il conoscete?
(*dopo di aver piegata la lettera scrive l' indirizzo pronunziandolo ad alta voce*)
BOB. Sì, lo conosco.
AMA. Abbiate la bontà
Recargli questa lettera.
BOB. Io? signora...
AMA. Non c' è nulla di male: io ve ne prego,
Giù nel vicin caffè lo troverete,
La mia pace lo vuol. (*con imperiosità*)
BOB. Come volete. (*parte*)
AMA. Ah! sì, del mio consorte occultamente
Le traccie capirò... conoscer bramo
Questa donna chi sia... ma per sapere
Se ei m' ami ancora, ingelosirlo è forza
Con fallaci apparenze... e allora poi...
Oh! dottore, il trovaste! (*giunge Bob.*)
BOB. (*presentandole Flor.*) Eccolo a voi.

SCENA VI.

FLORIDORO, *e detti.*

FLOR. Lieto di un vostro cenno,
Contessa, io vengo in fretta.
AMA. Grazie...
BOB. (*andando verso la sua stanza*) Men vado in camera
A fare una ricetta.

AMA. Scusate, signor Bobolo, (*afferrandolo*)
Esser dobbiamo in tre.

BOB. (Oh! che penoso officio
Preparasi per me.)

AMA. Il conte mio marito (*a Flor.*)
Or non mi dà più pace;
Di vivere stordito
Più che non dee, si piace.
Lo vo' veder corretto:
Ho fatto un bel progetto:
Amante mio fingetevi
Solo per questò dì.

FLOR. Contessa mia, vi dico
Ch'è un periglioso inganno;
Del conte vero amico
Io son da circa un anno,
Entrargli può in pensiero
Che noi ci amiam davvero:
E dir potria benissimo:
L'amico mi tradì.

BOB. Per bacco! non conviene
Ordir siffatto imbroglio:
La cosa non sta bene,
Mischiar io non mi voglio.
Voi la credete semplice,
Eppur non è così.

AMA. Amico, deh! arrendetevi (*a Flor.*)
Ai caldi voti miei...

BOB. Vedete mo', che smania!... (*a parte*)

FLOR. Contessa, non vorrei...

BOB. Non vi lasciate vincere.

AMA. Se voi me lo negate,
Chi avrà di me pietà? (*supplichevole*)

BOB. Signora mia, scusate,
Questa è un' indegnità.

AMA. Per voi, quel che vedete,
Di non veder fingete.

BOB. E se il consorte scopre
Ch'io fui nell' orditura?

FLOR. Per chi non fa mal' opre,
Dottor, non c' è paura.
AMA. Fedele a me serbatevi, (*a Bob.*)
E al resto io penserò.
BOB. Se poi le busse corrono,
A voi le girerò.
FLOR. Odo rumore...
BOB. È fatta adesso!
AMA. Bada al silenzio che hai promesso.
BOB. Che precipizio! che mar di guai!
AMA. Presto, ascondiamoci.
FLOR. Con voi non mai.
BOB. Voi qui celatevi... Voi dentro là.
(*conduce Ama. nella sua stanza, e Flor. in un' altra*)
Ma state mutoli, per carità.
AMA. e FLOR. (Non tante smanie, non tanto affanno,
Un breve inganno colpa non è.)
BOB. (Numi, assistetemi in tanto affanno,
Questo è un malanno nuovo per me!)
(*Flor. e la contessa si nascondono nelle due diverse stanze; Bob. rimane confuso*)

SCENA VII.

BOBOLO, DOROTEA e ZUCCOLINO *ridicolosamente vestiti; quattro Servi del conte si fermano innanzi alla porta d' ingresso, e dividonsi in due ale.*

DOR. Fate largo, o bassa gente,
All' onore di Pozzuoli;
Chi mi guarda, chi mi sente
Dice: è un' altra rarità,
E la fama co' suoi voli
L' universo n' empie già.
ZUCC. Fate largo di Pozzuoli
All' immensa rarità!
BOB. Già si parla in tutti i suoli
Di sì grossa rarità.
DOR. Dite al cuoco che apparecchi (*ad un servo*
Il deschetto mattutino; *che parte*)
Nella stanza degli specchi (*ad altro c. s.*)

Preparate un tavolino.
Ministratemi i liquori; *(ad altro)*
Ite a cogliermi dei fiori; *(ad altro)*
Dite al conte che ho varcato
La sua soglia, e a me si volga.

ZUCC. Cara mia, quest' ambasciata
Non si trova chi l' accolga.

DOR. Non si trova? a voi dottore...
(guarda attorno, e vedendo che non vi sono più servi fissa il Dottore)

BOB. Siete, o cara, in grand' errore.

DOR. Come, come?

BOB. Il polso io tocco.

DOR. Giusti dei!

ZUCC. Ribaldo e sciocco!

DOR. Vendicar quest' insolenza
Giuro, ed io non giuro ivano.

ZUCC. Vendicar quest' insolenza
Noi giuriamo, e non invan.

BOB. (Io già perdo la pazienza,
Già mi fremono le man!)

DOR. Son offesa nel decoro
Dell' illustre mia famiglia;
Ho bisogno di un ristoro
A sì nuovo e folle ardir.
Sommo Giove, mi consiglia,
O raffrena il mio soffrir.

ZUCC. Offendesti una famiglia,
Apparècchiati a morir.

BOB. O famiglia, o non famiglia,
Io vi prego di finir.

SCENA VIII.

AURELIO, *e detti.*

AUR. Che fracasso! che fu?

DOR. Signor conte garbato,
Questo vostro dottore è un malcreato.

AUR. Dottor, mi meraviglio! usar dovreste
Voi maggiori riguardi a questa dama.

BOB. Già lo sapevo, il torto è sempre mio.
AUR. Sicuramente. (Sta tranquillo, io fingo
(piano a Bobolo)
Per divertirmi delle sue sciocchezze.)
Perdonategli, mia bella signora.
DOR. Io gli perdono; or voi, vicino mio,
Verrete meco ad osservar la fiera?
AUR. Sì, cara mia. *(Amalia manda un grido a queste parole del conte)*
BOB. (Poveri noi!)
DOR. Qual voce!
È voce femminina... vien da qui...
(corre verso la stanza del dottore il quale tutto confuso sta piantato sulle soglie)
AUR. Una donna!
ZUCC. Vediam!
BOB. No! v'arrestate.
È una donna... e qual sia, la rispettate.
AUR. Dottor caro, vo' vederla...
(andando verso la porta)
BOB. Voi scherzate! *(arrestandolo)*
AUR. È in casa mia...
E scommetto ch' è una perla.
(Zuccolino cerca d'andar anch' egli)
BOB. Dove andate, don Mattia!
(tirando bruscamente Zuccolino)
AUR., DOR. e ZUCC. Ma perchè voi la serbate
Sì geloso, io poi non so!
BOB. Dalla porta vi scostate,
Ed il tutto vi dirò.
(vengono in mezzo la scena)
È una donna poveretta
Che ha bisogno di ricetta;
Ha una fistola sull'occhio,
Un bitorzolo al ginocchio;
È cisposa, mezzo sorda,
Quando parla par che morda...
Che v' importa di guardarla?
Deh! lasciamola ove sta.

AUR. Voi ne dite tanto male
Che mi sembra un ospedale.
Sta pur duro come scoglio,
Io veder più non la voglio;
Ma il tuo dir precipitoso,
Il tuo sguardo sospettoso,
M'assicura che là dentro
Miglior cosa ci sarà.

DOR. Sarà bella...

BOB. È un mostro, ho detto

DOR. Quale orribile sospetto!
Una donna qui celata,
Sia la sua innamorata?

AUR. È un inganno, è frenesia.

BOB. Dice bene; ei nulla sa.

ZUCC. Si finisca questa lite.
Ehi! dottor? vi prego, aprite,
E la donna io sposerò...

BOB. Quella donna è maritata....
(Alla fine m'è scappata,
Io resister più non so.)

AUR., DOR. e ZUCC. È una vera bricconata
Che permetter non si può!
(Pare impossibile – che pur un medico
Fosse sì discolo – a quella età!
Amore è un fomite – inestinguibile
Che tregua all'anima – giammai non dà.)

BOB. (Il saggio vivere – di mezzo secolo
Costoro credono – macchiato già;
Ma ognuno al termine – della commedia
Come una mummia – poi rimarrà.)

AUR. Maritata dunque?

BOB. Certo.

AUR. E vergogna non avete?

DOR. Siete stato alfin scoperto.

ZUCC. Seduttor voi pure siete.

BOB. Io non merto un tale insulto,
Io non sono un seduttor.

AUR., DOR. e ZUCC. Resti, resti il fallo occulto,
E l' indegna donna ancor.

AUR. Io debbo fingere per quelli lì,
(*traendo a parte Bobolo*)
Appena partono ritorno qui;
E allor l' incognita mi dèi mostrar
Se l' ira mia non vuoi provar.

DOR. Io debbo fingere per quello lì, (*fa lo stesso*)
Ma appena lasciami ritorno qui,
E allor l' incognita mi dèi mostrar,
Se il mio sdegno non vuoi sfidar.

ZUCC. Io debbo fingere per quello lì, (*c. s.*)
Appena svicola ritorno qui,
E allor l' incognita mi dèi mostrar,
Se da un maledico ti vuoi salvar.

BOB. (Ma che se n' escano tutti di qui,
Do un calcio duplice a quelli lì,
(*accennando dove sta Amalia e Floridoro*)
E ai tre che aspettano di ritornar
Un grosso cavolo farò trovar.)

AUR. (La vostra storia scoprir saprò,
Alle sue chiacchiere fede non do;
Io voglio scorgere chi mai sarà,
Io vo' conoscere la verità.)

DOR. (Scandalo orribile, scena d' orror,
Par la vergogna mi scenda al cor!
Io vo' conoscere chi mai sarà,
E poi l' improvido si punirà.

ZUCC. (Alle sue chiacchiere fede non do:
O vecchia o giovine vederla io vo';
Ma s' egli oppormisi pretenderà
Al suolo esamine per me cadrà.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PIAZZA DI POZZUOLI.

A sinistra dello spettatore una bottega da caffè con sedie al dinanzi: ad ambo i lati botteghe di merciai di ogni genere, in fondo trabacche.

CORO *di Merciai, e Popolo.*

MERC. Noi merce abbiam sincera
Di prima qualità.
Chi compra a questa fiera
Contento se n'andrà.

POP. Vediam, vediam s'è vera
La prima qualità:
Se ognun da questa fiera
Contento se n'andrà. *(il Pop. va di bottega in bottega esaminando le mercanzie)*

1.º MERC. Veli, laccetti e nastri
Venuti da Parigi.

2.º – Maravigliosi empiastri
Comprati sul Tamigi.

3.º – Ricami e canutiglie
Di gusto sopraffino.

4.º – Ricchissime stoviglie
Passate per Pechino.

5.º – Dolciumi, e bei liquori
Che fan brillar il cor.

TUTTI Chi vuol comprar, signori?
Io della merce ho il fior.

POP. La merce par sincera,
Di buona qualità.

TUTTI Chi compra a questa fiera
Contento se n'andrà. *(il Pop. divisamente entra co' Merciai nelle rispettive botteghe)*

SCENA II.

AMALIA, e BOBOLO *che l'accompagna.*

BOB. Siete calmata omai?
AMA. Calmarmi?... è vano.
Dopo quello che vidi, e udii poc'anzi,
Pace aver non potrò.
BOB. Credete a me,
È uno scherzo, o contessa.
AMA. Queste scuse
Serbate per gli sciocchi.
BOB. Perdonate.
AMA. Or vendicarmi io vo'; corriamo in cerca
Di Floridor, sorprendere l'infido
Desio con la rea donna, ed avvilirlo;
Partiam.
BOB. Partiam. *(mentre sono per partire si accorgono che Dor. e Zucc. si avanzano)*
AMA. Ah! chi s'accosta?... è dessa!
(si ritira ad osservare)

SCENA III.

DOROTEA, ZUCCOLINO, *e detti.*

ZUCC. Lasciamo questa fiera, o Dorotea;
Il sole è ardente, e sopportar nol posso.
AMA. *(corre furiosa ad affrontar Dor., Bob. la segue, Dor. rimane sorpresa; Zucc. si spaventa e fugge nel caffè)*
Bravo, bravo quel visino, *(fingendo la voce di Dorotea)*
Quella bocca inzuccherata!
»Io qui aspetto il bel contino,
»Di cui sono innamorata;
»Per la fiera con lui gire
»Bramerei...
BOB. Contessa, zitto. *(fermandola)*
DOR. Chi sei tu, che omai garrire *(con alterigia)*

Meco ardisci, e con qual dritto?
Io ti sprezzo, e dico solo:
Se alla vita porti affetto,
Vanne... fuggi... sgombra a volo
Dal mio nobile cospetto.

AMA. Oh! davvero? e intanto io resto
Per parlare un po' con voi.

DOR. Ma, dottor, insulto è questo!

BOB. Bah! è uno scherzo fra di noi.
La signora è capricciosa; (*addit. Amalia*)
Che volete! ha de' momenti...
Si permette qualche cosa
Che dovrebbe tralasciar.

DOR. Siete entrambi impertinenti,
Non vi posso perdonar.

AMA. So che al conte state attorno
Con lusinghe, e con moine,
Che gli usate tutto il giorno
Arti e astuzie senza fine.
Ma pel conte io pure avvampo
D'un amore di lungh' anni;
E volete farmi inciampo
Voi, coi vostri quarant' anni?
Ven dovreste vergognar!

DOR. Quarant' anni! oh deh! ritrai (*in furia*)
Questo accento sì funesto!
Io dei lustri non varcai
Donzelletta ancor il sesto;
Mi si legge all' occhio ardente,
Ed al labbro che s' innostra,
Alla fronte rilucente...
Ed infine lo dimostra
Il mio volto singolar.

AMA. L' impudente!

DOR. La superba!
Tu mi credi tua rivale,
E m' inviti a pugna acerba?
Ma vibrato è già lo strale
Che tua rabbia punirà.

AMA. È vibrato già lo strale?
(Oh! che rabbia che mi fa.)

BOB. È vibrato già lo strale?
Oh! che rider! ah! ah!... ah!...

DOR. Pur l' insulto delle risa!
Più non reggo... oh ciel! soccorso!
(vacilla, e si getta d'un colpo in braccio a Bob.)
M' han ferita... m' han derisa!

AMA. Là, che crepi! *(Dor. sviene; Bob. la adagia sopra una sedia con compassione)*

BOB. Io n' ho rimorso;
Mancherebbe a tanti mali
Anche un po' di crudeltà.
(affrettandosi a ristorarla)

AMA. No, non mertan donne tali
Nè soccorso, nè pietà.

BOB. Ah! se tu dormi, svegliati, *(sempre vicino a Dor., la ristora con cordiale che porta addosso, la scuote e poi pateticamente dice)*
Anima innamorata!
Non prolungar i palpiti
Di un tenero dottor,
Tu troverai placata
La tua nemica ancor.

AMA. Voi che dite?

BOB. Ma vi pare!
Ch' io la lasci in preda a morte?
Tempo è alfine di svelare
Che del conte la consorte...

AMA. Non è tempo! *(gli mette una mano sulla bocca e con minaccia esclama)*

DOR. Oh!... giusto... cielo!
(a poco a poco rinviene)
Che mi avvenne? ove son io?
Della morte il crudo gelo
S' arrestò sul viver mio...

BOB. State allegra, è mal di nervi.

DOR. Ma dai sensi suoi protervi *(fissando Am.)*
Quella donna non cangiò?

AMA. Lascia il conte!
DOR. Insisti ancora? (*alzandosi fur.*)
BOB. Ma... contessa!.. ma... signora!..
(*cercando di calmarle*)
AMA. Scorda il conte!
DOR. Ed a qual pro?
BOB. Dubitar chi più ne può?
DOR. L' ambizion che mi brucia nel petto
(*con enfàsi affettata*)
De' miei giorni è la speme più bella;
Del mio cielo è la limpida stella,
È la gioia, è la vita per me.
Io non l' amo, ma a un solo mio detto
Lo farò qui cadere al mio piè.
AMA. La tua speme, o superba, procace,
Fia dispersa qual nebbia dal vento;
Il tuo core al più duro tormento
Condannato per sempre vedrò...
Se un istante a me togli la pace,
In eterno pentir ti farò.
BOB. Raffrenate lo sdegno importuno
Che cotanto v' accieca e conturba;
Questa è piazza, e di gente una turba
Percorrendo la fiera sen va.
Se v' ascolta o vi vede qualcuno,
Queste donne son matte, dirà (*partono*)

SCENA IV.

FLORIDORO *a lento passo, e con aspetto malinconico.*

Fra i pensieri che vengon turbando
Il mio spirto finora sereno,
Sol mi resta il conforto nel seno
Ispirato da santa virtù.
Se di supplice donna al comando,
Per pietà del suo duolo, m' arresi,
Io del conte l' onor non offesi,
Chè mia guida l' onore sol fu.
»Pur la spietata invidia

»Potria sfidarmi a guerra,
»Mostrar che idee colpevoli
»La mente mia rinserra,
»Ed appressarsi il turbine
»Già veggo, ed odo il tuon,
»Ma no, tremar non deggiono
»Quei che innocenti son.
Sì l' innocenza altera
Vince le avverse fole,
Come fiammante il sole
Sperde le nubi in ciel.
Invan fiaccarmi spera
Chi grida onor tradito,
Io sorgerò più ardito
Quando fia sgombro il vel.

SCENA V.

CORO *di Popolo*, AMALIA, FLORIDORO, DOROTEA, ZUCCOLINO, BOBOLO, AURELIO.

(*Entra il Popolo, e, finita la prima strofa del Coro, si avanza Amalia travestita da Indovina, con lungo abito nero, largo cinto ornato dei segni del zodiaco in oro, un velo in faccia, con in mano una bacchetta; il tutto acconciato in modo da non farla conoscere; Floridoro la segue in abito proprio*)

CORO Ecco giunta l'indovina
Che il futuro va a cercar;
Lentamente s' avvicina...
Chi vuol farsi astrologar?

(*Amalia fino al momento che non si scopre fingerà un tuono d' ispirazione, come fosse assorta ne' cieli. Ella si alloga in mezzo al teatro, tutti gli altri fanno ala tenendosi a qualche distanza.*)

AMA. O tu che leggere – vuoi nel futuro
E il velo scendere – del fato oscuro,
Mortale, apprèssati – al guardo mio
E sarà sazïo – il tuo desio:

Io so conoscere – chi t' odia e t' ama,
Chi t' ha in fastidio – e chi ti brama;
Quante disgrazie – in vita avrai,
In sulla còltrice – se morirai.
Nessun pericolo – lontan lontano,
Occulto o dubbio – può rimaner:
Il chiromantico – prestigio arcano
Rende infallibile – il mio poter.

CORO Bravo, bravo all' indovina!
Chi vuol farsi astrologar?

BOB. (Vedi un po', la contessina
Che ha saputo immaginar!)

ZUCC. Del tuo mirabile – sommo potere, *(con faccia altera si presenta innanzi ad Amalia)*
Donna, il prestigio – provar io vo'.

AMA. La destra porgimi – o buon messere,
Ed in un àttimo – ti appagherò.
(prende la mano di Zucc., la guarda attentamente, e dopo di aver agitato tre o quattro volte la bacchetta magica dice)
Tu sei filosofo – nell' aspre offese
Ami di pascerti – ad altrui spese.
Con tuo vantaggio – parecchi amanti
Spesso ti adoprano – con dei contanti.
L' alma insensibile – la fronte dura,
Ai colpi impavido – della sventura,
Amico intrinseco – del sonno ed ozio;
Tu sei degli uomini – vero Mamozio.
Ma del tuo vivere – il bel destino
Si fa nerissimo – all' avvenir...
Tu devi, o povero – ser Zuccolino,
Indosso a un asino – presto morir.

ZUCC. Questa donna è menzognera; *(impaurito ed arrabbiato)*
Non la state ad ascoltar.

CORO La canzone è troppo vera;
L' ha saputo astrologar.

BOB. Cara ed amabile – mia zingarella,
Anch' io conoscere – vo' la mia stella.

AMA. Oh! che mai chiedi – dottore insano,
Dammi la mano – t' appagherò.
Tu sei gran medico – d' alto valore
Per quelli miseri – che fan l' amore;
E ti fai lecito – talor per gioco,
Tra sposi teneri – di metter fuoco;
Ma quella nuvola – vedi? sì rossa
Annunzia orribile – rottura d' ossa.
E un' altra simile – ma più sanguigna
Minaccia subita – febbre maligna.
Pur si diradano – sorge un pianeta
Lucente e tempera – tanto squallor,
Se sarà provvida – o almen discreta
La dabbenaggine – del gran dottor.

BOB. (Hai ragione, malandrina,
Che non posso favellar!)

CORO Viva, viva l' indovina;
Ha saputo indovinar.

DOR. Dalla venefica – tua lingua ancora, (*fa due passi, si arresta, riflette, dà due altri passi, torna indietro; finalmente come decisa ad una grande impresa, si presenta innanzi ad Amalia.*)
O donna, intendere – mia sorte io vo'.

AMA. La mano porgimi – vaga signora,
Ed in un àttimo – t' appagherò.
Tu sei fanatica – per la bellezza (*la sua voce comincia ad essere più vibrata, il suo sguardo infuocato*)
Quantunque prossima – alla vecchiezza,
Ed havvi un giovine – che traditore
Spezzando i vincoli – di un santo amore
Ti cerca illudere – con sciocca speme,
Rendendo misere – due donne insieme:
Ma se vuoi vivere – fuggir lo dèi,
Chè non mentiscono – li detti miei.
Al nume vindice – giunse il mio grido,
Ed ei giustizïa...

AUR. Ma chi sei tu?
(*le corre addosso impetuoso*)

AMA. Io sono Amalia – o conte infido!
(togliendosi il velo)
Omai nascondermi – non giova più.
CORO Quale spettacolo?
DOR. Originale?
AUR. Ella di Napoli – venuta qua!
ZUCC. Sua gelosia – non ha l'eguale!
BOB. Io tremo!
FLOR. Io palpito!
CORO Che mai sarà!
AMA. Mentre, o conte, m' hai giurato
Un affetto senza pari,
Di nascosto, o sciagurato,
Abbandoni i proprii lari;
Me deserta lasci in pianto,
D' altra donna corri accanto...
Ma tua moglie io sono, il sai,
E tradirmi non potrai
Fin che sangue in core avrò.
AUR. D' un furor così geloso
Degno, o donna, ormai non sono;
Pur fedele ed amoroso
Dell' insulto io ti perdono:
Ma risparmia tai sospetti,
Chiudi il labbro a ingiusti detti,
O alla fin vedrai che lasso
D' uno scherzo tanto basso
Io lo sdegno ascolterò.
DOR. (Sua consorte, oh ciel! costei...
Sua consorte? a me rapita
Ogni speme io già perdei
In sul fior della mia vita;
Ora veggo alfin palese
La cagion delle aspre offese!
Ma davver! che quell' audace
Del suo dire pertinace
Vo' la prima far scontar.)
BOB. (Chiama, o Bobolo, in soccorso
Tutti i dei del firmamento,

O prepara il fiacco dorso
Al funesto scioglimento!
No, dottor, non sei più forte
Di due femmine, e un consorte,
Me colpevol crederanno
E bersaglio al loro affanno
Io soltanto resterò.)

ZUCC. (Il prestigio è alfin rimosso,
E smentita l'indovina;
Disprezzar i detti io posso
Di sua bocca viperina.
Dell' insulto ch' osò farmi
Saprà il cielo vendicarmi:
Io godrò della sua pena,
E sarò contento appena
Quando morta la vedrò.)

FLOR. (Giusto ciel! dirada il nembo
Che s' addensa su di noi:
Alla pace tutti in grembo
Tu puoi renderci, se vuoi:
Rasserena quella donna,
Del consorte l'ira assonna;
E sgombrato ogni pensiero,
Che travisi o celi il vero,
Io tranquillo allor sarò.)

CORO (Bella scena s' apparecchia
D' un contrasto il più compito.
Fra la giovine e la vecchia
Sta quel povero marito.
Scopriremo chi mentisce,
Poi vedrem come finisce
Questa triplice follia,
Che una cieca gelosia
Così bene preparò.)

AUR. Dimmi, di quale smania
L' intemperato fuoco
Ti spinse a girne, o Amalia,
Sola, in estraneo loco?

AMA. Sola? t' inganni: a compiere

Il mio disegno ardito
Mi bisognava un' egida
Diversa dal marito:
Un disinvolto giovine
Che ovunque mi seguisse,
E il mio temente spirito
A confortar venisse.

AUR. Un giovin?

AMA. Volsi a Bobolo
Delle mie brame il cenno,
Ed ei me lo cercò.

BOB. (Questa ha perduto il senno!)

AUR. Tu stesso?

BOB. Vi dirò.
Mi diede... sì... una lettera...

AUR. Davvero?

BOB. Io sbaglio: all' era
Un po' di carta morbida
Con qualche cosa nera:
Poi mi soggiunse: portala
Là nel caffè vicino,
Dove sta sempre un giovane...

AUR. Bravo!...

BOB. Dir voglio un uomo...
Era innocente e semplice
Di quella il contenuto:
E prima di decidermi,
Vi giuro, io l' ho veduto.
Credete a me, trattavasi
Di fare al detto amico
L'invito ad un colloquio.

AUR. Bravissimo!

BOB. Che dico?
L'invito a una parola.

AUR. No, tu mentisci, o perfido!

BOB. Lo so... non fu una sola; *(s' inginocchia)*
Ma, conte mio, perdonami,
Io non sapea che fare.
Colei mi seppe illudere,

Mi seppe affascinare,
E questa mano incaüta
La lettera portò.

CORO Allor dottor Bobolo
Galeotto diventò.

AUR. Chi è mai, su via, rispondimi.
Codesto sciagurato?

BOB. Chi è mai! vedete...

AMA. Dirglielo
Ben puoi.

BOB. Lo avete allato. (*addit. Flor.*)

AUR. Come? tu sei lor complice,
Tu stesso, o Floridoro!
Tu secondar gl' ignobili
Disegni di costoro?

FLOR. Pria che a gelose furie
Col tuo pensier trascendi,
Innanzi a questo popolo
Il vero, o conte, intendi.
Qui non v' han colpe...

AUR. Scòstati.

FLOR. M' ascolta!

AUR. Udir non vo'. (*lo tira in disparte*)
Tai cose a ognun si celino.

FLOR. La calma aspetterò.

AUR. Un pensier fatale e truce
Già mi turba l' intelletto,
Un orribile sospetto
Nel mio cor fremendo va...
Guai per voi se nuova luce
Sul sospetto splenderà!

AMA. (È geloso! oh alfin riluce
Per me un raggio benedetto!
Il furor che gli arde in petto
Esultare il cor mi fa.
Quel suo sdegno è viva luce
D' una eterna fedeltà.)

FLOR. No, il pensier funesto e truce (*al Conte*)
Non ti turbi l' intelletto!

Quest' orribile sospetto
È un oltraggio all' amistà;
Lo vedrai se nuova luce
Sul passato scenderà.

BOB. Non volgete austero e truce,
Caro conte, in me l'aspetto;
A mentire io fui costretto
Contro voglia e ognun lo sa.
Voi capite a che conduce
Un eccesso di bontà.

DOR. Avvilita, disprezzata,
Or mi vedi, o iniquo conte;
Ma già l'armi in mano ho pronte
Dell' offesa mia beltà...
Lunga, atroce, inesorata
La vendetta mia sarà.

ZUCC. Avviliti, disprezzati
Or ci vedi, o iniquo conte:
Ma noi l'armi abbiam già pronte
Dell' offesa dignità:
Il furor degli oltraggiati
Su te tutto ricadrà.

CORO Dalla pace conturbata
Non si passi ratto all' onte.
Il pensier che accogli, o conte,
È un insulto all' amistà;
Frena l'ira sconsigliata,
Ed il ver si scoprirà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SALA in casa del Conte come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA

AURELIO *solo seduto: indi un Servo.*

AUR. »Sconsigliato! che ho fatto? io non dovea
»Adirarmi così con la mia sposa;
»Esser non puote che colpevol sia
»Ella ch'è ognor con me buona e amorosa...
»Ma perchè andar con Floridoro? Ei forse
»Amarla ardisce? io scoprirò l'arcano.
SERVO Eccellenza! (*suona, un servo entra*)
AUR. Correte prestamente
Dal signor Floridor; parlargli io deggio.
SERVO Io volo.
AUR. Pria chiamatemi il dottore. (*il servo entra nelle stanze del dottore e subito torna*)
SERVO Egli viene. (*parte*)
AUR. Partite; or trarne indizio
Da questo dabben uom vo' del mistero.

SCENA II.

AURELIO, *e* BOBOLO.

BOB. Ella mi fe' chiamar? (*avvicinandosi tremante*)
AUR. Sì! e non mentite. (*austero*)
È ben la prima volta che mia moglie
Ne-va con Floridoro?
BOB. Io così credo.
AUR. E perchè mai?
BOB. Perchè voi le destaste
In cor la gelosia.
AUR. Voi lo credete?

Bob. Io ne son certo.
Aur. Or ben, di Floridoro
Ch' io qui richiesi, leggerò nel cuore.
Bob. Dell' innocenza nostra
Darvi prove ei sol può segretamente.
Aur. Vedremo. *(entra nelle sue stanze)*
Bob. Ah! s'è calmato... allegramente!

SCENA III.

DOROTEA, *e* BOBOLO.

Dor. Alto là!... d' una donna sì oppressa
Devi accoglier lo sfogo irruente.
Bob. Dorotea!
Dor. Sì, proprio son dessa.
La figliuola di un buon possidente,
Che col guardo faceva tremar.
Bob. Mi consolo, ma intanto permetta...
Ho un affar premuroso. *(avviandosi)*
Dor. Oh! balordo!
(Dor. le chiude il passo)
Vo gridando: all' affronto vendetta,
E tu fingi lo stupido, il sordo?
Mal t' apponi.
Bob. Lasciatemi andar.
Dor. No, ti dico: e se muovi un sol passo
(afferrandolo con violenza per il braccio)
Ambo gli occhi, o dottore, ti cavo:
Ti disbrano quel ventre sì grasso,
Nel tuo sangue le mani mi lavo;
E dipoi...
Bob. Basta, basta così. *(impaurito)*
Dor. Ho furore per tutte le membra!
Bob. Fa spavento! una tigre rassembra
Che i cancelli rabbiosa fuggì.
Dor. Semplicetta, un giorno amato *(calmata)*
Avria il conte, se sincero;
Ma il rinvenni menzognero
E per sempre l' odierò.

Ma del nobil mio casato
Il decoro è compromesso;
Uno sposo, ah sì! sol esso
Può lo spregio riparar.

BOB. Dite bene; e il conte, io credo,
Questa volta è stato un mostro;
Ma tra noi però non vedo
Quest' ardente desir vostro
Chi potrebbe secondar.

DOR. Non so nulla; tosto, adesso,
Qui, del mal vogl' io riparo;
Il mio nome è compromesso;
O sia dotto, o sia somaro,
Qualchedun mi de' sposar.

BOB. Resto inteso. *(con una freddezza eccessiva fa per andarsene)*

DOR. Ebben, che fai? *(con dolcezza)*

BOB. Vado via...

DOR. Non leggi? ahimè! *(illanguidita)*

BOB. Legger!... dove? *(cava gli occhiali e se li mette)*

DOR. In questi rai.

BOB. Che vegg' io! *(l' affisa, e nel veder quelle smorfie di Dor. rimane atterrito)*

DOR. Io son per te. *(con ridicolo abbandono)*
Quel guardo sereno,
Quel viso rotondo,
Quel labbro ripieno
Di riso giocondo,
Un' ampia ferita
Han fatta al mio cor;
Mia speme, mia vita,
Deh! cedi all' amor.

BOB. (Che sguardo di vampa,
Che brutta figura!
Ed or chi mi scampa
Da tanta sventura?
L' offerta se accetto,
M' uccide l' amor;

E se la rigetto,
M' uccide il furor.)

DOR. M' intendesti!

BOB. A poco a poco
Incomincio a penetrare,
Ma bisogna pria dar loco
Al giudizio in questo affare;
Son molt' anni ch' ho giurato
Di non prender altro stato.

DOR. Non importa.

BOB. E poi vi dico
Che del vin son molto amico.

DOR. Beveremo entrambi, e fia
Più concorde l' allegria.

BOB. Studio assai.

DOR. Mi sei più caro.

BOB. Mangio bene.

DOR. È troppo chiaro.

BOB. Sono brutto.

DOR. No.

BOB. Vecchietto,
Ch' è, mia cara, un gran difetto
Da non farsi tollerar.

DOR. Io lo posso comportar.

BOB. Ma c' è poi ben altra cosa
Solennissima, gelosa.

DOR. Altro ancora? *(con paura)*

BOB. Eh! gli ammalati
Non mi furon troppo grati;
Ed in cambio d' oro e argento
O m' han fatto un complimento,
O m' han dato fiori e frutti,
Libri, intingoli, e presciutti...
Questa è roba che si perde...
E perciò... sto proprio al verde.

DOR. Di moneta ben lucente
Ottomila scudi ho al mese.

BOB. Dici il ver? *(spalancando gli occhi)*

DOR. *(con affettata dignità)* « Norma non mente »

E se cedi, a te li reco.

BOB. Ottomilà!... e il suo furore?
La mia flemma?

DOR. Alfin l'amore (*con tener.*)
Ammansisce il cor protervo.

BOB. (Non ho nulla... faccio il servo...
Ricusar non mi conviene.)

DOR. Taci ancora?

BOB. Ah! no, mio bene.
(Per un poco di danaro
Ve', o mortale, che si fa!)

a 2 D'ogni mortal lo scherno
Noi sfideremo insieme;
Caldi la state e il verno
D'amore noi vivrem.
E giunti all' ore estreme
Da qui a mill'anni e mille,
Noi pari a due faville
Ci estingueremo insiem. (*part. insieme*)

SCENA IV.

AURELIO; *indi* FLORIDORO.

AUR. Nè giunge Floridor? questo ritardo
Mi fa crederlo reo. S' ei tal non fosse.
Presto saria qui corso... Eccolo, ei viene.

FLOR. Da te chiamato, io vengo al tuo cospetto
Senza timore. (*giungendo frettoloso*)

AUR. E ben me l'attendeva!
Spesso audace è la colpa.

FLOR. O amico! ancora
Tu di colpa favelli, e l'alma tua
Di folle sdegno accendi?
Ah! troppo, troppo l'amistade offendi?

AUR. Tu d' amistà la pace
Primo turbasti, e di sì dolce nodo
La santità sprezzando, nel mio seno
Una stilla versasti di veleno.
Donde la causa mai?

FLOR. Ah! no, t'inganni, amico, il ver non sai.

AUR. Mio malgrado, per la via
Con Amalia gîr non manchi;
Tu di dolce cortesia
Negli affanni la rinfranchi.
Per il mondo non è questo
Un oprar del tutto onesto:
Ed è certo al guardo mio
Un obblio del tuo dover.

FLOR. Dolce amico, ah! troppo è vero,
L'apparenza mi condanna;
Ma disgombra il rio pensiero
Che sì l'anima ti affanna:
Me risparmia e la consorte
Da un oltraggio così forte;
Ceda al vero, ah! ceda il campo
Questo lampo menzogner.

AUR. Se colei ti volle accosto
Fu per darmi gran dolore.

FLOR. Ma perchè non di' piuttosto
Per mostrarti immenso amore?
Da lontano in te credea
Qualche mira indegna e rea:
Frettolosa il piè qui volse,
Alle astuzie il fren disciolse;
E ti giuro, lagrimando,
Questo inganno Amalia ordì.

AUR. E tu puoi?

FLOR. Su tal dimando
Scusa alcuna usar non voglio,
Ma risponda questo foglio
Ch'ella stessa mi spedì. (*gli consegna la let-tera ricevuta nell' Atto Primo*)

AUR. (*legge*)

« Signore, voi siete l' unico amico di cui possa fidarmi in
» questo paese, l'unica persona della cui onestà io possa
» ripromettermi innanzi a mio marito, ed innanzi al
» mondo. Una frenetica gelosia (non so se fondata) per
» Aurelio, mi spinge a far qualche passo per accertarmi
» della sua fede, o del suo tradimento. Ho bisogno di
» aiuto e di consigli: venite assolutamente; vi aspetta la
» sventurata moglie

AMALIA DELL' OPPIDO. »

Più dubitar non giova,
Siete innocenti.

FLOR. Il credi?

AUR. Io ben lo veggo, e in prova
Commosso già mi vedi;
Del mio sospetto indegno
Scusa domando a te.

FLOR. Dell'amistade in pegno
Basta un amplesso a me.

AUR. Vieni, amico, a questo seno,
E perdona il folle insulto:
Già pentito e appien sereno
Più tormenti il cor non ha.
Ed alfin di gioia esulto
Fra l'amore e l'amistà.

FLOR. Se mi accogli nel tuo seno
Obbliato ho già l'insulto;
Dal vederti appien sereno
Altra brama il cor non ha;
Ed anch'io di gioia esulto
Al gioir dell'amistà.

AUR. Or faremo anche noi la nostra farsa. (*il conte entra nella sua stanza e ritorna con due spade*)

FLOR. Come?

AUR. Fingiam che duri il nostro sdegno,
E che a batterci andiam.

FLOR. Ma la contessa...

AUR. Sarà perciò più cauta in gelosia.

FLOR. Ecco il dottore!

AUR. Incominciam la scena.
(*dandogli una spada*)

SCENA V.

BOBOLO, *e detti.*

AUR. Sangue dunque, o fellon! (*colla spada in mano*)

FLOR. Corriamo in campo.

BOB. (Colle spade in mano!
Povero me! che vedo?

Che pensano di far con queste spade?)

AUR. Dell' empio oltraggio io vo' vendetta.

FLOR. Ebbene!

E laggiù che ci attende il mio padrino,

Dov' è il vostro secondo?

AUR. Ecco il dottore!

BOB. Io? che intendo! e che c' entro? (*allontanandosi*)

AUR. V' arrestate.

Batterci noi dobbiamo, e voi dovrete

Seguirmi da secondo – ecco la spada. (*gli dà una spdaa*)

BOB. Io non mi picco di scherzar coll'armi

AUR. Non importa.

BOB. (Oh sventura!)

AUR. Al campo!

FLOR. Al campo!

(*mentre sono per partire, entra Amalia accorsa alle loro grida*)

SCENA VI.

AMALIA, *e detti*

AMA. Quali grida! dove corri? (*arrestando Aur.*)

Serba, ah! serba i giorni tuoi

Cari a me più della vita,

Deh! t' arrendi, se non vuoi

Me veder del senno uscita.

Io t' adoro, e stolta intanto

Un abisso io ti scavai!

Se non cedi a questo pianto

I tuoi passi io seguirò;

E se vittima cadrai

Al tuo fianco io morirò.

AUR. Non pregare! è tardi! all'armi!

Un di noi dovrà morir.

AMA. No, crudel, qui dèi svenarmi

Di tua man pria di partir...

SCENA ULTIMA

DOROTEA, ZUCCOLINO, *e detti.*

DOR. Che mai veggio! il brando in mano!
(nell' entrare vede Bob. colla spada)
BOB. M' hanno fatto capitano.
ZUCC. Questo poi nol so capir!
BOB. Ve lo spiego in due parole...
FLOR. Meno indugi! *(con impazienza)*
BOB. Col padrone,
Donna rea, per tua cagione
Or ci andiamo ad ammazzar.
ZUCC. *e* DOR. Un duello?
AUR., FLOR. *e* BOB. Onor lo vuole,
Sangue omai si dee versar. *(s' incamminano; ma gli altri si fermano: Dor. si inginocchia innanzi a Bob., Zucc. innanzi a Flor., ed Ama. innanzi ad Aur.)*
a 3 Sospendete il furor vostro,
A pregarvi io già mi prostro;
Il rigor di giusta legge
Voi correte ad incontrar.
AUR. *e* FLOR. La pazienza più non regge, *(a parte)*
Vi faceste canzonar. *(dando in uno scroscio di risa; quelli che sono inginocchiati si alzano, Bob. getta la spada, Ama. gioisce)*
DOR. *e* BOB. È uno scherzo?
AUR. È tal!
AMA. Respiro.
DOR. Siamo sposi? *(dando la mano a Bob.)*
BOB. Sì.
AUR. Che miro?
(accorgendosi di don Bob. e Dor.)
DOR. Dell' insulto tuo crudele *(con dignità ad Aur.)*
Ecco il premio a Dorotea;
Ho trovato l'uom fedele
Che in eterno posso amar...
Così sanno un' alma rea
Le mie pari disprezzar.

BOB. (La sciocchezza ch' altri fea
A me tocca di scontar.)

TUTTI Viva, viva Dorotea;
S' è saputa vendicar!

AMA. Sposo!

AUR. Amalia!

AMA. Ah! più non farti
Reo di tanta crudeltà.

AUR. Ho voluto castigarti
Della tua temerità.

AMA. Torna più bello a splendere
L' astro di pace e amore,
Come è più bello il fiore
Dopo il notturno gel.
Lieta sarò tra gli uomini
Teco soltanto unita:
Benedirò la vita
Sol teco, o mio fedel.

TUTTI Torna più bello a splendere
L' astro di pace e amore,
Come è più bello il fiore
Dopo il notturno gel.

FINE.